

Arti, tecniche e mestieri in Diderot e nell'*Encyclopédie*

Paolo Quintili

1. Un mondo in lenta trasformazione

All'epoca in cui Diderot redige i suoi contributi alla grande *Description des Arts* dell'*Encyclopédie* (28 voll., 1751-1772) – quell'ampia raccolta di articoli sulle tecniche e i mestieri redatti in gran parte dal direttore del monumentale *Dictionnaire*, accompagnati da un vasto apparato di tavole con illustrazioni dei procedimenti produttivi – lo stato di avanzamento delle conoscenze relative alle *technai* è assai in ritardo rispetto alla realtà storica¹. Nel mondo delle scuole e degli istituti di formazione superiore in Francia, affidati ai Gesuiti, si insegnano le *Artes* raccolte nelle sette categorie tradizionali che formavano l'«enciclopedia» (Quintiliano: *en-kuklios-paidèia*), ossia l'intero ciclo di formazione dell'uomo libero, suddivise in arti del *Trivio* (Grammatica, Retorica e Dialettica, ovvero arti della parola) e arti del *Quadrivio* (Aritmetica, Geometria, Musica e Astronomia, arti del numero)². Queste ultime erano ritenute superiori e di più alto rango rispetto alle arti ('triviali') della parola. Infine, le cosiddette *artes mechanicae*, ossia quelle arti che implicano l'uso delle mani, o di macchine e che mettono a contatto l'uomo con la materia, restavano fuori dell'«enciclopedia» dell'uomo

¹ Cfr. *Les premières étapes du machinisme 1962-1979*, vol. II, 231-37.

² Divisione che risale a Boezio e Cassiodoro (VI sec. d. C.), *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*, in Migne 1865, 1149-1220B.

Paolo Quintili, University of Rome Tor Vergata, Italy, quintili@lettere.uniroma2.it, 0000-0002-4248-298X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Quintili, *Arti, tecniche e mestieri in Diderot e nell'Encyclopédie*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.65, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 561-570, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

libero, il quale era tale in proprio quanto libero da materia e macchine e perciò dedito alle pure attività dello spirito, che preparano l'uomo alla conoscenza dell'anima e di Dio³.

Dall'età del Rinascimento, che pure aveva impresso una potente spinta alla rivalutazione delle varie figure dell'artista meccanico (architetto, pittore, ingegnere ecc.), il mondo delle conoscenze relative a tale ambito di pratiche e di tecniche, fino ai primi del Settecento, era tuttavia in lentissima trasformazione. Il *sapere* seguiva a fatica il *fare*. Abbiamo infatti diverse testimonianze, verso la fine del Seicento e agli inizi del Settecento, della necessità intellettuale di *fornire sapere*, un nuovo sapere relativo alle tecniche per dare conto razionalmente del loro operato⁴. Una *tecno-logia*, dunque, ovvero un discorso sulle *technai* che si faceva sempre più urgente, da raccogliere in un lessico enciclopedico che ne fornisse la sintesi 'ragionata'⁵. La nazione europea che maggiormente avanzava in questa direzione di rinnovamento, a cavallo tra XVII e XVIII secolo, era la Gran Bretagna⁶.

Oltre il *Lexicon technicum*, pubblicato a Londra in due volumi dal pastore protestante John Harris (1666-1719) nel 1704, sul finire degli anni Venti del nuovo secolo, un ebreo londinese, enciclopedista, letterato e scrittore di talento, Ephraim Chambers (1680-1740), diede alle stampe il capolavoro del genere dizionario tecnico (cfr. Mamiani 1983), che ispirò direttamente l'*Encyclopédie* di Diderot: la *Cyclopædia or an universal dictionary of Arts and Sciences*, 2 voll., London, 1728 (cfr. Bradshaw 1981, 123-37). Alla quinta edizione, edita sempre in due volumi a Dublino, nel 1742, s'ispirerà la traduzione di Diderot e d'Alembert, ingaggiati dal ricco imprenditore/libraio parigino André Le Breton (1708-1779), che aveva fiutato nell'edizione francese del Chambers un grande affare; e aveva fiutato giusto⁷. Nel volume I della *Cyclopaedia* troviamo l'articolo «Art»; e al volume II gli articoli «Manufacture» e «Pin» («Spillo»), che saranno il punto di partenza della rielaborazione diderotiana e costituiscono, in prima istanza, il cuore intellettuale e ideologico della nuova filosofia delle arti

³ Rinvio ai miei studi: Quintili 2003, 63-82, cap. 3 : «Il mondo delle leggi, la Descrizione delle arti»; Quintili 1995, 13-94, *Introduzione*.

⁴ Qualche esempio di opere che vanno considerate come fonti, più o meno dirette, dell'*Encyclopédie*: Böckler (1661), (1662) e (1673²); Harris (1704) e (1708-1710²); Chomel (1718²); Leupold (1724) e (1739).

⁵ Cfr. d'Alembert (1751), in *Enc.* I, p. i; *Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti...* 2003, 3-4: «L'opera di cui diamo ora il primo volume ha un duplice scopo: come *Enciclopedia*, deve esporre per quanto possibile l'ordine e la concatenazione delle conoscenze umane; come *Dizionario ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri*, deve contenere per ogni Scienza e per ogni Arte, sia essa liberale o meccanica, i principi generali che ne sono alla base e i dettagli più essenziali che ne costituiscono il corpo e la sostanza. Questi due punti di vista, dell'*Enciclopedia* e del *Dizionario ragionato*, costituiranno quindi il piano e la divisione del nostro *Discorso preliminare*» (traduzione con nostre modificazioni).

⁶ Cfr. Gille 1978, 677-771: «La revolution industrielle»; *L'Encyclopédie et le progrès des sciences et des techniques* 1951, 7-23.

⁷ Cfr. Darnton 2012, che descrive la fortuna commerciale del capolavoro di Diderot.

(meccaniche) e dei mestieri. La *divisione del lavoro* è la novità assoluta del nuovo mondo delle tecniche che si andava sviluppando, ed è ben messa in evidenza dall'*Encyclopédie*, la quale fornisce così l'attestato della coscienza moderna che gli autori avevano del loro nuovo compito storico.

2. Una filosofia in punta di... spillo

Il «manifesto» della filosofia dell'*Encyclopédie* è redatto da Diderot stesso, con la voce «Arte». Nel giugno del 1750 Le Breton si associa ad altri tre editori – Briasson, Durand e David – insieme ai quali, con l'accordo di Diderot, decide di far circolare tra i potenziali sottoscrittori un *Prospectus* dell'intera opera (sorta di opuscolo pubblicitario), nel quale era contenuto a titolo di esempio l'articolo sulle arti. Diderot è appena uscito di prigione, al castello di Vincennes dov'era stato rinchiuso alla fine di luglio del 1749, a causa delle «intemperanze di gioventù» rappresentate dalla *Lettera sui ciechi* (1749) e *I Gioielli indiscreti* (1747). A quel punto della sua carriera, all'età di 37 anni, il *philosophe* si dedica corpo e anima alla *Descrizione delle arti* (cfr. Proust 1957, 335-52; 1962; 1967²). L'articolo «Arte» ne costituisce – insieme ai *Pensieri sull'Interpretazione della natura* (1753) –, una sorta di «Discorso sul metodo»⁸. Il testo dell'articolo è diviso in paragrafi, ciascuno dei quali dotato di un titolo, cosa alquanto rara tra i contributi diderotiani all'opera enciclopedica. È una lenta discesa concettuale dai caratteri più generali e universali dell'*arte in genere* – come *fabrilità* produttiva e performativa che investe tutte le attività poietiche, *lavoro* incluso – giù fino alle determinazioni concrete, storiche e sociologiche della pratica delle arti, anzitutto e in primo luogo meccaniche: le manifatture della seta, in particolare quella, celebre, di Lione, menzionata nell'articolo. L'ordine è il seguente: 1) Origine delle scienze e delle arti; 2) Speculazione e pratica di un'Arte; 3) Classificazione delle arti in liberali e meccaniche; 4) Scopo delle arti in generale; 5) Progetto di un trattato generale delle arti meccaniche; 6) I vantaggi di questo metodo; 7) L'ordine che bisognerebbe seguire in un simile trattato; 8) Altro motivo di ricerca; 9) Differenza singolare tra le macchine; 10) Sulla geometria delle arti; 11) Sulla lingua delle arti; 12) Della superiorità di una manifattura sull'altra.

Come quest'ordine ben dimostra, si tratta, in primo luogo, dietro e accanto alla questione delle arti/tecniche, della natura e dei caratteri positivi del *lavoro* umano. Alle relative voci della concatenazione «Travail», infatti, l'*Encyclopédie* sottolinea, di contro alla concezione biblica del lavoro-travaglio-condanna (pure evocata), in modo ironico, il carattere positivo, creativo, del lavoro umano: «Lavoro, s.m. (*Grammatica*) Occupazione giornaliera cui l'uomo è condannato dal bisogno, e cui deve, al tempo stesso, la propria salute, la propria sussistenza,

⁸ Cfr. Luc 1938, 107. Già Auguste Comte annoverò le *Pensées sur l'Interprétation de la nature* (1753) tra i libri della sua «Bibliothèque positiviste»; J. Luc ritiene che le *Pensées* siano il «*Discours de la méthode* du XVIII^e siècle», in quanto intimamente legate all'impresa enciclopedica ai suoi inizi, e debitrice anzitutto della grande *Descrizione delle tecniche, delle arti e dei mestieri*.

serenità, buon senso e forse la propria stessa virtù. La Mitologia, che lo considerava un male, l'ha fatto nascere dall'Erebo e dalla Notte» (*Enc. XVI, 567b*, trad. da Quintili 1995, 334). Il lavoro, infine, sarà oggetto di una vera e propria apologia, nell'edizione svizzera dell'*Encyclopédie*, che lo concepisce anzitutto come un rimedio contro la noia (*ennui*), in chiave eminentemente borghese. A Berna, i nuovi enciclopedisti calvinisti affermeranno:

L'uomo considera il *lavoro* come una fatica penosa (*peine*) e di conseguenza come il nemico del proprio riposo: al contrario è la fonte di tutti i suoi piaceri e il rimedio più sicuro contro la noia (*ennui*). Noi uomini racchiudiamo in noi stessi un principio attivo che ci spinge all'azione. Nel momento in cui quest'attività non ha da esercitarsi su alcun oggetto reale, lo spirito si ripiega su se stesso, è preda di turbamenti, s'agita, e da qui nascono la noia, le inquietudini, gli strani e disordinati appetiti, l'oblio del dovere e l'abitudine al vizio. Il *lavoro* del corpo, dice il Signore de la Rochefoucault, ci libera dai dispiaceri (*peines*) dello spirito; ed è ciò che rende i poveri felici⁹.

Diderot sottolinea fin dal principio dell'articolo «Arte» la necessità di tenere unite teoria e prassi, «speculazione e pratica» delle arti, per poterle comprendere e descrivere adeguatamente¹⁰. Anche alla filosofia incombe, parallelamente, questo compito unitario: niente teoria sganciata dalla pratica corrispondente¹¹. Per poter ottenere tale risultato è necessario che ciascun «artista» *si specializzi* in una determinata operazione e che quindi il lavoro delle arti meccaniche venga diviso in più operazioni tecniche separate e successive, ciascuna affidata a un artista diverso¹².

«Operaio» (*ouvrier*), «artigiano» (*artisan*) e «artista» (*artiste*) sono le tre figure produttive chiamate in causa in questo processo, soggetti rispettivamente 1) dei *mestieri*; 2) di quelle che oggi chiameremmo le *tecniche*; e infine 3) delle *arti meccaniche* o arti in genere, elevate al loro più alto grado di perfezione. Per meglio intendere queste distinzioni occorre leggere i relativi articoli, secondo i quali l'«Operaio, *s.m.*, è termine generale, generalmente usato per indicare ogni

⁹ *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* 1781, vol. XXXIV, 337-39 (trad. da Quintili 1995, 335).

¹⁰ *Enc. I, 713b*: «È difficile, per non dire impossibile, andar lontano nella pratica senza la speculazione e inversamente possedere bene la speculazione senza la pratica [...]. Spetta alla pratica presentare le difficoltà e produrre i fenomeni e alla speculazione analizzare i fenomeni e rimuovere le difficoltà: donde consegue che soltanto un Artista in grado di ragionare è anche capace di parlare correttamente della propria *arte*» (trad. da Quintili 1995, 107).

¹¹ Vedi *supra*, nota 10.

¹² *Enc. I, 717b*: «Per la rapidità del lavoro e la perfezione dell'opera questi fattori dipendono interamente dal numero di operai riuniti insieme. Quando una manifattura ne dispone in gran numero, ogni operazione impegna un uomo diverso. Tale operaio non fa né farà mai in vita sua altro che una sola ed unica cosa; un secondo operaio un'altra cosa: di conseguenza ciascuna operazione viene eseguita bene e con prontezza, e l'opera meglio riuscita è ancora quella prodotta più a buon mercato. È necessario, d'altro canto, che il gusto e la maniera si perfezionino fra un gran numero di operai» (trad. da Quintili 1995, 116).

artigiano che lavora in qualsiasi mestiere» (*Enc. XI, 726b*; trad. nostra). Tra l'operaio e l'artigiano in senso stretto corre una differenza di qualità, per la quale «Artigiano, *s.m.*, è nome con il quale si designano gli operai e i lavoratori che esercitano fra le arti meccaniche quelle che richiedono minore intelligenza. Si dice di un buon calzolaio, che è un buon *artigiano*, e di un abile orologiaio, che è un grande *artista*» (*Enc. I, 745a*; trad. da Quintili 1995, 98). Di conseguenza il nome di «artista» non designerà solo l'artista «liberale», quello che esercita le arti più elevate e astratte, ma ogni tipo di «operaio/artigiano» capace di manipolare la materia della sua disciplina, che raggiunga le vette di *intelligenza* della propria arte, come è detto esplicitamente alla voce «Artista, *s.m.*, nome che viene dato agli operai o lavoratori che eccellono, fra le arti meccaniche, in quelle che presuppongono l'intelligenza; e anche a coloro i quali, in alcune scienze, metà pratiche, metà speculative, ne intendono ottimamente la parte pratica; così pure si dice di un chimico che riesce ad eseguire abilmente i procedimenti inventati e scoperti da altri, che è un buon *artista*; con questa differenza, che il termine *artista*, nel primo caso è sempre un elogio, e nel secondo rappresenta quasi un rimprovero o la colpa di non possedere che la parte subalterna della sua professione» (*Enc. I, 745a-b*; trad. da Quintili 1995, 99).

Diderot mantiene ferma la distinzione, d'origine medievale, tra Arti meccaniche, come attività manuali implicanti l'uso di strumenti e macchine, e Arti liberali (trivio e quadrivio), rivendicando tuttavia pari dignità ad entrambe, in nome dell'uso cosciente, intelligente, della macchina (par. 9: «Differenza singolare tra le macchine»; e par. 10: «Sulla geometria delle arti»).

Lo strumento, infatti, impone all'*Artiste mécanique*, attraverso l'attività della *riflessione* sul rapporto mezzi-fini nell'atto produttivo, un'opera di trasformazione, modifica, e fusione della materia del lavoro. La macchina consente la produzione, diremmo oggi, di *sintesi*. Sono i «materiali» industriali, il fine di un'attività collettiva coordinata [articoli «Manifattura» e «CALZA (Telaio per)»]. Il lavoro meccanico s'attua, in ultima istanza, solo ad opera dell'*esprit*. Secondo Diderot non v'è, pertanto, che *una sola* Arte e diverse specie di artisti, secondo l'oggetto proprio di ciascuna attività. Nel caso delle manifatture, trattate alla fine dell'articolo «Arte», Diderot definisce l'intima connessione dei due generi di discipline – arti meccaniche e liberali – nei termini del legame inscindibile di prassi e teoria, stavolta – per le arti meccaniche – nell'operato collaborante (lavoro diviso) di «artisti/operai» (meccanici) e «dotti» (liberali)¹³.

¹³ È il medesimo auspicio espresso da Diderot nelle *Pensées sur l'interprétation de la nature* per un'attiva collaborazione nella divisione del lavoro artistico-scientifico, tra uomini «pratici» e uomini «teorici». Cfr. Diderot 2019, 407: «Gli uni hanno, mi sembra, molti strumenti e poche idee; gli altri hanno molte idee e non hanno nessuno strumento. L'interesse della verità richiederebbe che chi riflette si degnasse finalmente di associarsi a quelli che si danno da fare in modo che il teorizzatore fosse dispensato dal muoversi; che il filosofo manovriero avesse uno scopo nei movimenti infiniti che compie; che tutti i nostri sforzi si trovassero riuniti e diretti nello stesso tempo contro la resistenza della Natura; e che, in questa specie di associazione filosofica, ciascuno assumesse il ruolo che gli conviene».

Il luogo in cui è più chiaramente testimoniata tale coscienza tecnologica dell'importanza della divisione del lavoro (manuale e intellettuale) è il già menzionato articolo «Spillo» (1765), opera dell'enciclopedista baconiano e stretto collaboratore di Diderot, Alexandre Deleyre (1726-1797)¹⁴. Qui la filosofia tecnica dell'*Encyclopédie* trova piena espressione, al punto che nel 1776 lo stesso Adam Smith citerà questa voce come esempio di divisione del lavoro, nella sua *Wealth of Nations*. Diciotto operazioni separate e connesse, ciascuna affidata a un operaio/artigiano diverso, consentono agli operai riuniti insieme di produrre ben oltre 48.000 spilli al giorno¹⁵. Nondimeno è in questione, secondo gli interpreti, il livello di comprensione da parte degli enciclopedisti come Diderot e Deleyre dell'avvento della *rivoluzione industriale*, quale Smith la descrive nel 1776 proprio attraverso l'analisi sistematica della divisione del lavoro (cfr. Kafker e Loveland 2013, 191-202). Ora, questa comprensione, a rigor di termini, non c'è nell'*Encyclopédie*: come è stato rilevato da B. Gille, B. Jacomy, R. Finzi e J. Proust¹⁶; una nozione di «progresso tecnico», la descrizione delle macchine più recenti e avanzate e la stessa considerazione della divisione del lavoro come motore della rivoluzione industriale in corso, sono assenti.

L'*Encyclopédie* e Diderot danno essenzialmente conto delle tecniche classiche preindustriali, anche quando, sul piano della descrizione delle arti, ci mostrano situazioni produttive in cui il lavoro è diviso, o in cui la macchina sopranza addirittura le abilità manuali dell'operaio [art. «Calza (*telaio per*)»] (cfr. Proust 1977, 245-71). Ma è proprio questa ambiguità, ossia la strana commistione di «classico» e di «industriale», nella *Descrizione delle arti* meccaniche, a fare dell'*Encyclopédie* un'opera di frontiera tra due mondi, che iniziavano a coesistere, non senza poche difficoltà. È il caso del lavoro infantile, nelle manifatture descritte allo stesso articolo «Spillo». A differenza di Smith, che non ne fa menzione, Deleyre osserva:

18°. *Si appuntano gli spilli*. Cioè vengono sistemati nelle carte. Se ne prendono a manciate e contemporaneamente si allineano per migliaia; e questo bisogna farlo bene, per appuntare fino a 36 migliaia di spilli al giorno; quand'anche si potesse eccellere in tale abilità si guadagnerebbero tutt'al più tre soldi; così quest'operazione resta affidata alle mani dei fanciulli, che guadagnano due liardi ogni 6 migliaia di spilli che riescono ad appuntare in un giorno.

È l'ultima delle diciotto operazioni della fabbricazione dello spillo. L'enciclopedista non commenta. All'esposizione di fenomeni problematici co-

¹⁴ Cfr. anche Deleyre 1758, un'importante sintesi della filosofia di Francis Bacon.

¹⁵ Cfr. Smith 1775, 82: «Quelle dieci persone potevano, quindi fare complessivamente oltre quarantottomila spilli in un giorno. Ognuno facendo la decima parte di quarantottomila spilli, faceva quindi in media quattromila ottocento spilli al giorno. Ma se avessero lavorato separatamente e indipendentemente, e se nessuno di loro fosse stato addestrato a questo speciale mestiere, essi certamente non avrebbero potuto fare venti e forse nemmeno uno spillo al giorno ciascuno».

¹⁶ Cfr. Gille 1978, 674-75; 1951, 187-214; Jacomy 1990; Finzi 1980, 107-28; Proust 1978, 22-32, cap. I: «Le origini dello spirito enciclopedico».

me il lavoro dei bambini, delle operaie che spulano e appuntano spilli tutto il giorno; le operazioni semplici e ripetitive alle ruote meccaniche ecc. – non segue alcun giudizio; resta solo una discreta presa d'atto, che tuttavia manca in Adam Smith.

La «filosofia dello spillo» di Deleyre, ispirata a F. Bacon, ha come principio ed esito, insieme, la volontà di conoscere la *totalità* dei nuovi processi produttivi descritti (dei quali non s'intuisce ancora a fondo la portata rivoluzionaria), di mostrare visivamente e, così, di *svelare* nei minimi dettagli le meraviglie della *techne*, al di là delle chiusure, dei «segreti», fino ad allora mai violati, propri delle corporazioni dei mestieri, eredità dell'antico mondo feudale in via di sparizione. Sarà, questo, l'ultimo ma non meno importante merito della *Descrizione delle arti* di Diderot.

3. Arti, mestieri e tecniche senza segreti. La missione storica dell'*Encyclopédie*

Una voce all'apparenza lontana dalle preoccupazioni tecniche della *Descriptions des Arts*, il lungo articolo «Enciclopedia», è il luogo a cui Diderot affiderà il ruolo di dare corpo, diremmo, ideologico al suo progetto intellettuale e letterario. È qui che il direttore del grande *Dictionnaire* dichiara ai suoi lettori, in una riflessione sui compiti intellettuali del progetto enciclopedico, quale era la loro prima intenzione: gettare lumi, appunto, chiarificare, rendere pubblico un sapere relativo alle arti, ai mestieri e allo stesso lavoro umano, fino ad allora confinato nei segreti delle botteghe. Già l'articolo «Arte» aveva introdotto il tema con grande efficacia:

Invitiamo gli artisti, dal canto loro, a prender consiglio dai dotti e a non lasciar morire con loro le scoperte che essi faranno. Sappiano che significherebbe non già custodire un utile segreto ma rendersi colpevoli di un furto contro la società [...]. Qualora si mostrassero più *comunicativi* gli artisti verrebbero liberati da molti pregiudizi, e soprattutto da quello di cui quasi tutti son vittime, e cioè che la loro Arte abbia raggiunto il grado ultimo della perfezione. La pochezza di lumi che è loro propria, spesso li espone ad attribuire interamente alla natura delle cose un difetto che abita soltanto in loro stessi [...]. Che facciano esperienze! E ciascuno vi metta del suo. L'Artista vi sia impegnato per la mano d'opera; l'Accademico per i lumi e i consigli e l'uomo ricco per le spese dei materiali, delle fatiche e del tempo (*Enc. I*, 717a; trad. da Quintili 1995, 116).

Nella voce «Enciclopedia», questo proposito si fa più apertamente *politico*, in quanto vengono chiamati in causa il governo (la monarchia) e l'organizzazione economico-sociale stessa delle corporazioni delle arti e dei mestieri, fino ad allora chiuse nei loro confini. Come affermò Diderot, è il governo stesso a dover autorizzare ad entrare nelle botteghe e nelle manifatture, a veder lavorare gli operai, e a capire, formalizzare il loro operato in una corretta descrizione che dia conto tanto del lavoro degli uomini, quanto del lavoro delle macchine, alleati. Ciò per il bene non della sola «nazione» ma dell'umanità intera (*Enc. V*, 647b sgg., articolo «Enciclopedia»; trad. da Quintili 1995, 59).

Le arti, i mestieri, le tecniche, con le loro relative conoscenze, appartengono dunque al mondo e all'umanità tutta, non alla sola nazione (francese). Questa rivoluzionaria tesi di Diderot infrangeva il tabù corporativo – *comunitaristico*, è il termine preciso¹⁷ – proprio in nome dello spirito «industriale» dei Lumi. Gli articoli «Industria» (di F. Quesnay), «Calza (*telaio per*)» (Diderot), «Manifattura (*commercio*)» (Diderot) e, come abbiám visto, «Spillo» (Deleyre) e «Spilatoio» (titolo sotto il quale era curato il commento delle tavole di «Spillo»), dell'ingegnere Jean-Rodolphe Perronet (1708-1794), altro baconiano militante (e rivoluzionario del 1789), tra i collaboratori di Diderot, segnano dunque una tappa centrale nella conquista di quella nuova mentalità industriale borghese che prenderà piede, di lì a poco, con la vittoria della Rivoluzione francese. Questa tappa sarà riconosciuta, più tardi, come essenziale dallo stesso Hegel (2008), il quale, nella *Filosofia dello spirito jenesse* (1803-1806), vedrà nel lavoro e nelle arti produttive, sulla scia dell'*Encyclopédie* (ma in relazione critica con essa; cfr. D'Hondt 2012, 63-74, cap. 3) la vera, concreta e compiuta realizzazione dello spirito (*Geist*) umano.

Riferimenti bibliografici

- Böckler, Georg Andreas. 1661. *Theatrum machinarum novum. Schauplatz des mechanischen Künsten von Mühl und Wasserwerke*. Nürnberg: P. Fürsten (ed. orig.: Colonia, 1662).
- Böckler, Georg Andreas. 1673². *Neu-vermehrten Schauplatz der mechanischen Künste*. Nürnberg: P. Fürsten.
- Bradshaw, Lael Ely. 1981. "Ephraim Chambers' Cyclopaedia." In *Notable Encyclopedias of the Seventeenth and Eighteenth Centuries: Nine Predecessors of the Encyclopédie*, edited by F. Kafker, 125-37. Oxford: The Voltaire Foundation.
- Chomel (l'abbé), Noël. 1718². *Dictionnaire Œconomique, contenant divers moyens d'augmenter son bien et de conserver sa santé, avec plusieurs remèdes assurez et prouvez, pour un très-grand nombre de maladies, & des beaux secrets parvenir à une longue & heureuse vieillesse*, 2 voll. Paris: E. Ganeau.
- D'Alembert, Jean Le Rond. 1751. "Discours préliminaire des Éditeurs." In *Enc. I*, i-xxxiii.
- D'Hondt, Jacques. 2012. "Le projet encyclopédique chez Diderot et Hegel." In *Diderot. Raison, Philosophie et Dialectique, suivi du Neveu de Rameau*, texte établi et présenté par Éric Puisais, et Paolo Quintili, 63-74. Paris: L'Harmattan (Rationalismes).
- Darnton, Robert. 2012. *Il grande affare dei Lumi. Storia editoriale dell'«Encyclopédie». 1775-1800*, trad. it. di Antonio Serra. Milano: Adelphi.
- Deleyre, Alexander. 1758. *Analyse de la philosophie du Chancelier François Bacon, avec sa vie*, 2 voll. Paris-Amsterdam: Arkstée & Merkus-Desaint & Saillant (Leyde, Chez les Libraires Associés, 1778²).
- Diderot, Denis. 2019. *Pensieri sull'interpretazione della natura*, a cura di V. Sperotto. In *Diderot, Opere filosofiche, romanzi e racconti*, a cura di Paolo Quintili, e Valentina Sperotto. Milano: Bompiani.

¹⁷ *Enc. III*, 724a, voce «Communauté, (Commerce)».

- Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri ordinato da Diderot e d'Alembert*. 2003. trad. it. a cura di Paolo Casini. Roma-Bari: Laterza.
- Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences des Arts et des Métiers*. 1751-1772. 28 voll., Paris: Le Breton-Briasson-Durand-David (sigla: *Enc.* seguita dal numero romano).
- Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*. 1781. 39 voll. In-4°. Lausanne-Berne: les Libraires Associés.
- Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*. 1970-1980. 18 voll., a cura di Andrea Calzolari. Milano-Paris: Franco Maria Ricci.
- Finzi, Roberto. 1980. "La fisiocrazia nell'*Encyclopédie*." In *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, vol. XVIII, a cura di Andrea Calzolari, 107-29. Milano-Paris: Franco Maria Ricci.
- Gille, Bertrand. 1951. "L'*Encyclopédie*, dictionnaire technique." In *L'Encyclopédie et le progrès des sciences et des techniques*, 109-204. Paris: P.U.F. («Centre International de Synthèse», Section d'Histoire des Sciences).
- Gille, Bertrand. 1978. *Histoire des techniques: technique et civilisation, technique et science*. Paris: Gallimard (trad. it. *Storia delle tecniche*. Roma: Editori Riuniti, 1985)
- Harris, John. 1704 (1708-1710²). *Lexicon technicum, or an Universal English dictionary of arts and sciences*, 2 voll. D. Brown: London.
- Hegel, Georg-Wilhelm-Friedrich. 2008. *Filosofia dello spirito jenesse*, a cura di Giuseppe Cantillo. Roma-Bari: Laterza.
- Histoire générale des techniques*. 1962-1979. 5 voll., édité par Maurice Daumas. Paris: P.U.F.
- Jacomy, Bruno. 1990. *Une histoire des techniques*. Paris : Seuil.
- Kafker, Frank Andrew, et Jeff Loveland. 2013. "L'admiration d'Adam Smith pour l'*Encyclopédie*." *Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie* 48: 181-202.
- L'Encyclopédie et le progrès des sciences et des techniques*. 1951. Paris: P.U.F. («Centre International de Synthèse», Section d'Histoire des Sciences).
- Les premières étapes du machinisme*. 1962-1979. vol. II, 231-37. Paris: P.U.F.
- Leupold, Jacob. 1724. *Theatrum machinarum generale. Schau-Platz des Grundes mechanischer Wissenschaftenn das ist: deutliche Anleitung zur Mechanic oder Bewegungskunst*. Leipzig: C. Zunkel.
- Leupold, Jacob. 1739. *Theatri machinarum supplementum, das ist Zusatz zum Schau-Platz der Maschinen und Instrumenten*. Leipzig: B. C. Breitkopf.
- Luc, Jean. 1938. *Diderot. L'artiste et le philosophe*. Paris: E.S.I.
- Mamiani, Maurizio. 1983. *La mappa del sapere. La classificazione delle scienze nella «Cyclopædia» di E. Chambers*. Milano: FrancoAngeli.
- Migne, Jacques Paul. 1865. *Patrologia Latina*, vol. LXX. Paris: Garnier.
- Proust, Jacques. 1957. "La documentation technique de Diderot dans l'*Encyclopédie*." *Revue d'histoire littéraire de la France* 3 (juillet-septembre): 335-52.
- Proust, Jacques. 1962. *Diderot et l'Encyclopédie*. Paris: A. Colin (Paris, 1967²; Genève-Paris, 1982; Paris, 1992).
- Proust, Jacques. 1977. "L'article *Bas de Diderot." In *Langue et langages de Leibniz à l'Encyclopédie*, édité par Michèle Duchet, 245-78. Paris: M. Jalley.
- Proust, Jacques. 1978. *L'Enciclopedia. Storia, scienza, ideologia*. Bologna: Cappelli (Paris, 1965¹).
- Quintili, Paolo. 1995. *Arti, scienze e lavoro nell'età dell'Illuminismo. La filosofia dell'Encyclopédie*. Roma: Pellicani Editore.

- Quintili, Paolo. 2001 (2016²). *La pensée critique de Diderot. Matérialisme, science et poésie à l'âge de l'Encyclopédie. 1742-1782*. Paris: Honoré Champion.
- Quintili, Paolo. 2003 (2005²). *Illuminismo ed Enciclopedia. Diderot, D'Alembert*. Roma: Carocci.
- Smith, Adam. 1975. *La ricchezza delle Nazioni*, a cura di Anna e Tullio Biagiotti. Torino: UTET.